

Contro il blocco degli stipendi

Cresce la spinta rivendicativa

Per il passaggio contrattuale all'ENEL

Marciano su Carbonia i minatori del Sulcis

L'Ente di Stato ha respinto la richiesta rinnovata dai dipendenti dell'ex Carbosarda - Solidale la popolazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7

I minatori di Carbonia, di fronte al rifiuto della direzione generale dell'ENEL di trattare sulla loro sistemazione economica e giuridica, hanno ripreso oggi la lotta dando luogo a massicce manifestazioni di protesta e ad uno sciopero generale. La situazione si è inasprita: il fermento si estende a tutto il bacino carbonifero e ai centri abitati del Sulcis.

I dipendenti della ex Carbosarda rivendicano l'estensione ai minatori del contratto degli elettrici, e la conservazione degli istituti propri del contratto dei minatori. La direzione generale dell'ENEL ha sempre respinto queste rivendicazioni, limitandosi a sottoscrivere, nei mesi scorsi, un accordo provvisorio che prevede irrisori miglioramenti salariali.

I sindacati rilevano che la estensione del contratto dei lavoratori elettrici ai dipendenti della miniera di Santa Barbara di San Giovanni Valdarno e a quelli di Lardoreto, rappresenta una conquista che non può essere negata ai minatori di Carbonia, per non accreditare ulteriormente la tesi del trattamento coloniale riservato ai sardi.

Il prof. Di Cagno, dal suo canto, si mostra rigorosamente intransigente: quando i tre sindacati, nei giorni scorsi, hanno sollecitato il suo intervento per un esame della vertenza, egli ha fatto innanzi dai funzionari un fonogramma nel quale si afferma che la direzione dell'ENEL non solo intende trattare, ma non è neppure disposta ad incontrarsi con i rappresentanti dei lavoratori. La sprezzante risposta ha suscitato nel bacino un profondo malcontento. In tutte le miniere sono stati convocati assemblee con la partecipazione dei rappresentanti dei tre sindacati. Ai termini delle riunioni, affollatissime, gli operai hanno deciso di rispondere con la lotta alle proposte dell'Ente elettrico di Stato. Sicché oggi, sin dai primi turni, tutti i pozzi sono rimasti bloccati.

Circa mille operai di Sennia, dopo essersi radunati nel piazzale della miniera, si sono diretti ai pozzi di Nurajiffis. Qui erano attesi da 400 compagni. Si è subito formata una lunga colonna che ha marciato per Carbonia. E' stata una marcia di quasi 20 km.

La lotta unitaria in corso nel bacino carbonifero parte dalle rivendicazioni salariali, ma si inquadra nel movimento generale per la rinascita della Sardegna. In primo luogo i minatori chiedono alla Giunta regionale che si istituisca, impegni in questo senso: azione contro i licenziamenti ed i trasferimenti; sistemazione economica e giuridica dei dipendenti della ex Carbosarda; un programma per l'utilizzazione dell'energia in loco; la superpartita lo sfruttamento del bacino per prodotti chimici.

Stasera, nel corso di un grande comizio a Carbonia, davanti alla sede del Comune, il segretario della Camera del lavoro di Cagliari, compagno Dacervo Girommetti ha letto un telegramma inviato all'ENEL dai tre sindacati. Nel telegramma si afferma che il rifiuto opposto dall'Ente elettrico ad un incontro con i sindacati, ha provocato la reazione delle maestranze. La CGIL, la CISL e la UIL insistono sulla necessità di un colloquio immediato con i dirigenti dell'ENEL.

g. p.

Lo dice « Il Giorno »

Riassorbiti dai padroni gli aumenti salariali

Mentre i padroni tentano di bloccare le paghe, e La Malfa li aiuta con argomentazioni pseudoscientifiche, l'economista prof. Nino Andreatta, in un editoriale de « Il Giorno », rileva: « Il complesso dei pagamenti delle imprese per salari, stipendi e contributi è aumentato nel '65 di soltanto 26 miliardi (cioè dello 0,5%), mentre i redditi non di lavoro sono cresciuti di 478 miliardi (cioè del 15,3%). E così commenta: « Non

sembra dubbio che i profitti abbiano conseguito un notevole recupero verso una situazione di normalità. Il sistema industriale italiano è dunque sulla strada di un completo riassorbimento degli aumenti salariali verificatisi nel 1962-63. Se tre milioni di lavoratori sono in lotta, è proprio perché vogliono recuperare una « normalità » per i loro salari, e riassorbili dal capitalismo con l'attacco alle paghe, all'occupazione e ai diritti.

Per i contratti

EDILI: NUOVI SCIOPERI SPEDIZIONIERI FERMI



Dalla fine della guerra

Profittatori fascisti: confiscati solo 122 miliardi

A vent'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, lo Stato ha introitato finora la misera somma di 122 miliardi a titolo di profitti di regime e di guerra. Gli accertamenti, anch'essi irrisori, sono per 619 miliardi. Insomma i profittatori del fascismo e della guerra — i pescatori — sono furono chiamati all'epoca del primo conflitto mondiale — hanno avuto un doppio beneficio: sono state loro confiscate somme modeste e per giunta le pagano con il contagocce.

La giustificazione di questo indecoroso stato di cose si invocano varie giustificazioni: la « estrema » difficoltà degli accertamenti, la carenza di personale e di mezzi che certamente non sono casuali.

I 619 miliardi derivano dalle seguenti categorie:

- 1) imposta straordinaria sui profitti di guerra e relativi profitti avocabili. In questo settore sono stati eseguiti 1.580.255 accertamenti per un reddito complessivo di 241 miliardi, ma fino a tutto il 1965 lo Stato aveva introitato solo 35 miliardi;
- 2) avocazione allo Stato dei profitti di regime. Sono stati eseguiti 24.823 accertamenti per un totale di 118 miliardi, ma anche qui sono stati incassati solo 19 miliardi. Sono state eseguite 115 confische e ne sono state archiviate ben 7.804 per « carenza di beni, amnistie ed altre eccezionali circostanze ».

L'imposta straordinaria sui profitti di guerra colpiva fino al 75-80 per cento gli « utili derivanti da attività industriali, commerciali e intermedie conseguite, per la parte eccedente il profitto ordinario, nel settennio 1939-1945 ».

L'avocazione allo Stato, cioè la confisca, dei « profitti di regime » era stata stabilita per varie circostanze: confisca dei beni concessa alla condanna penale per incrementi ottenuti mediante la assunzione di appalti, forniture, concessioni, ecc. a condizioni di favore per l'intervento dei gerarchi fascisti.

Da tutto questo enorme giro d'affari fiorito all'ombra del regime e nelle circostanze create dalla guerra sono saliti fuori 619 miliardi e per giunta non ancora interamente pagati!

unitaria fra gli statali

CGIL e CISL chiedono l'immediata utilizzazione dei 25 miliardi accantonati - Ferrovieri, poste, grafonici e insegnanti portano avanti realistiche richieste di categoria

Alla generale spinta rivendicativa dei pubblici dipendenti il ministro per la Riforma, on. Bertinelli, ha risposto con l'iniziativa degli incontri separati con i sindacati di categoria, per « aggiornarsi », come egli ha dichiarato. Si protrae così il lungo, quanto ormai scoperto, « gioco delle parti ». Dodici ministri, scimmia pagine raccolte in volumi, cinque commissioni interministeriali e, oggi, siamo punto d'acapo: il nuovo ministro vuol sapere — lui che dovrebbe sapere — che cosa dovrebbe sapere dire agli statali — a che punto siamo con la riforma della Pubblica Amministrazione. Moro, nelle dichiarazioni programmatiche del suo governo, non ha fatto alcun accenno a tale riguardo, il suo ministro « prende contatti ». E così la tattica difensiva viene elevata a sistema, appena svelata dalla presentazione di quel

due provvedimenti e mezzo (riordino dei ministri, decentramento e carriere) che non modificano di un ette le rugginose strutture amministrative del nostro Paese. Ma è soprattutto sui problemi normativi ed economici del personale dello Stato e delle aziende autonome che il governo vorrebbe continuare a tacere. Gli statali, i ferrovieri, i pt, il personale della Scuola sono stati, negli ultimi anni, protagonisti di lotte generose ed aspre. L'attacco alle posizioni rivendicative dei pubblici dipendenti è stato sferrato con l'arma insidiosa del congelamento che, in sostanza, ha bloccato fino ad oggi paghe e stipendi — sulla linea della « politica dei redditi » — e con l'attacco alle libertà, fino alla denuncia di migliaia di pubblici dipendenti, di interi gruppi dirigenti sindacali, alla minaccia — giunta in Parlamento — di militarizzazione dei dipendenti civili delle Dogane.

Oggi vi è un rilancio, sia pure con sfumature e accentuazioni diverse, della battaglia rivendicativa dei pubblici dipendenti. Un'azione articolata che autonomamente sviluppa l'iniziativa partendo dalla condizione reale delle singole categorie, pur con l'obiettivo generale della riforma e del riassetto funzionale e retributivo.

STATALI — Hanno raggiunto una comune piattaforma rivendicativa per il riassetto retributivo: decorrenza dal 1. gennaio 1967 e immediata utilizzazione dei 25 miliardi accantonati all'inizio del congelamento. La Federstatati CGIL ha rivolto un invito alle commissioni a trasformare l'unità raggiunta sul piano della mobilitazione dei lavoratori concordando se necessario i modi e i tempi di una prima azione sindacale qualora il governo non acceda alle richieste di aprire trattative. Il pensiero della CISL-statali, esposto dall'on. Armato al ministro Bertinelli è sulla linea della CGIL.

POSTEGRAFONICI — I 140 mila lavoratori delle PT si avviano allo sciopero generale, fissato per lunedì 18 aprile rivendicando non solo la definizione della riforma e del riassetto, ma la revisione (cioè l'aumento) delle competenze accessorie, con retroattività al 1. gennaio u. s., la corrispondenza di un compenso per « intensificazione del lavoro » al personale degli uffici locali, blocco dei mille licenziamenti dei portateletti reggenti, ecc.

FERROVIERI — Sono decisi a passare all'azione qualora l'Amministrazione delle FS non accoglia le richieste, sul tappeto da molti mesi, per « una tantum », la revisione e il miglioramento delle competenze accessorie, la riduzione dell'orario di lavoro; per i lavoratori delle assuntorie si chiede l'adeguamento di e gli stipendi, adeguati ai livelli del 1963, per quelli degli appalti la perequazione salariale e la difesa dei livelli di occupazione; per le ambie le categorie la unificazione del trattamento a quello dei ferrovieri.

SCUOLA — La soluzione dei problemi retributivi dei presidi, del personale di ruolo e non, l'aumento delle indennità, l'una tantum, ecc. Anche la DIRSTAT, l'organizzazione del personale direttivo dello Stato, ha proclamato lo stato di agitazione per questi problemi proponendo alle altre federazioni di categoria di riprendere le trattative inter-sindacali sul riassetto, cioè sullo adeguamento degli stipendi al fine di « pervenire ad una conclusione e ad eventuali azioni concordate e comuni ».

Una azione vasta, articolata, per la più unitaria, che fa giustizia di ogni residuo carattere corporativo delle singole categorie, per muoversi verso obiettivi pressanti, maturi che avvicinano la soluzione del problema più generali. Una scelta qualitativa, dunque, dei sindacati nel contesto della più generale azione rivendicativa dei lavoratori impegnati, nelle fabbriche e nelle campagne, in uno scontro di classe che contesta il blocco salariale e contrattuale, così come i pubblici dipendenti ormai fuori dalla gabbia del congelamento, rifiutano il blocco della spesa statale e quello delle assuntorie. Un'azione articolata che ha, però, un denominatore comune: accorciare subito le distanze fra stipendi e potere d'acquisto.

ASSICURATORI — La nuova astensione dei trentamila assicuratori si è svolta in modo massiccio. Nel corso dello sciopero, svoltosi mercoledì, si sono avute forti manifestazioni davanti alle sedi delle società. A Milano la polizia intervenne in forza ha fermato un impegnato membro di Commissione interna. Nella foto: un momento della manifestazione romana.

FIAT: LA POLIZIA NON E SERVITA



LA Fiom a TAVIANI — La segreteria nazionale della Fiom ha esaminato l'andamento dello sciopero alla FIAT, in relazione all'atteggiamento delle forze di polizia e agli incidenti che si sono verificati ed ha chiesto urgentemente di essere ricevuta dall'on. Taviani, ministro degli Interni, attraverso un fonogramma di cui diamo il testo: « Facendo seguito nostre precedenti richieste e pubbliche dichiarazioni abbiamo l'onore di chiedere un colloquio il più tempestivo possibile onde illustrare opinioni e preoccupazioni dell'organizzazione che rappresentiamo, Piero Boni e Bruno Trentin ». Nella foto: un'immagine dello schieramento di polizia col quale il monopolio dell'auto, con l'appoggio del centro-sinistra, ha tentato di eccitare i picchetti operai davanti alla Mirafiori, per stroncare la lotta contrattuale durante lo sciopero unitario di 48 ore dei metallurgici torinesi.

Nel corso dello sciopero

Metallurgici: 3 mila in corteo a Brescia

A un anno dalla morte

Commemorato a Roma l'economista Lange

I discorsi dei professori Papi, Graziani, de Finetti, Sylos Labini - Tra i partecipanti l'Ambasciatore di Polonia e l'on. G. Napolitano

Ad un anno dalla sua morte l'eminente economista ed uomo politico polacco Oscar Lange è stato ricordato, da una manifestazione svoltasi l'altro ieri al Palazzetto Venezia, a cura della Società italiana per l'Organizzazione internazionale e dell'Associazione Italia-Polonia. L'Assemblea si è svolta con l'intervento dell'Ambasciatore polacco presso il Quirinale, dottor Adam Willmann; fra il numeroso e qualificato pubblico erano alcuni docenti dell'Università di Roma e l'on. Giorgio Napolitano, dell'Ufficio Politico del P.C.I.

Il Rettore dell'Università di Roma, professor Ugo Papi, ha aperto la manifestazione ricordando il suo incontro con Lange nel 1938 e le discussioni fin allora intercorse e poi continuate sia pure in rapporti di dissenso. Il professor Papi ha anche ricordato i seminari e le conferenze che Lange tenne presso l'Ateneo romano. E' seguito il professor Graziani dell'Università di Napoli il quale ha particolarmente trattato degli studi di politica economica dell'illustre econo-

mista polacco. Il professor Bruno de Finetti, ordinario dell'Università di Roma, ha illustrato una recente opera di Lange in cui comportamento e sviluppo di sistemi vengono prospettati secondo una impostazione matematica basata sulla cibernetica.

Il professor Paolo Sylos Labini, ordinario di economia politica dell'Università di Roma, si è intrattenuto sulla scuola creata da Lange in Polonia. Lange — ha affermato il professor Sylos Labini — pur nella fedeltà agli ideali socialisti, alla dottrina marxista, ha contribuito massimamente a rompere la crosta di una interpretazione dogmatica e catechistica della teoria economica marxista. Il professor Papi ha concluso ricordando la figura di Lange sempre pronta — ha detto — alla discussione anche con chi dissentiva; è proprio rammentando questo fatto — ha concluso il Rettore dell'Università di Roma — che è possibile ricordare nel miglior modo il grande economista polacco, la cui elaborazione appartiene ormai alla dottrina universale.

Nel campo economico

Stretta collaborazione fra Italia e Jugoslavia

Incontri del capo della missione jugoslava Pozderac con Tolloy e Restivo

Il ministro del commercio estero senatore Gustavo Tolloy ha ricevuto ieri il capo della missione economica jugoslava, ministro per l'industria e commercio Hakja Pozderac, accompagnato dal sottosegretario Vlado Juricic, dall'ambasciatore della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia Vojvoda e dal consigliere commerciale a Roma signor Karaman.

Nel corso del colloquio sono stati esaminati i principali problemi relativi all'interscambio italo jugoslavo, che ha registrato in questi ultimi anni un incremento soddisfacente. In particolare sono state considerate le possibilità di un ulteriore aumento di tali scambi sulla base delle esigenze di sviluppo delle economie dei due paesi.

E' stato convenuto che il comitato misto previsto dai predetti accordi e presieduto dai ministri del commercio estero dei due paesi venga riunito nel prossimo giugno a Roma per procedere all'attuazione delle forme di collaborazione, ritenute suscettibili di conseguire concreti risultati. Il ministro Tolloy ha infine auspicato che tale collaborazione possa portare a forme di integrazione industriale e commerciale le quali si aggiungano a quelle in atto e basate soprattutto sulla complementarietà delle due economie. Il capo della missione jugoslava si è incontrato anche col ministro dell'agricoltura Re-

Metallurgici: una battaglia per la democrazia

La presenza della polizia durante gli scioperi dei metallurgici si fa di giorno in giorno più massiccia. E non c'è un episodio — anche modesto — che lo giustifichi. In più di due mesi di lotta, certamente la vertenza si è inasprita; certamente è cresciuta la tensione; certamente le rappresaglie padronali, licenziamenti e licenziamenti di massa, vendette a cui sono ricorse anche le aziende pubbliche — con la sospensione, per esempio, della mensa nei giorni di sciopero — esasperano gli animi. Ma nonostante tutto questo, la vertenza si è sviluppata secondo le responsabilità decise dai tre sindacati, senza un indebita Eppure, nei giorni scorsi a Torino, attorno alla FIAT si è assistito ad una mobilitazione delle forze di polizia incredibili. Avvicinarsi ai cancelli delle fabbriche del grande complesso era impossibile per dirigenti ed attivisti sindacali. Anche le fermate dei treni erano presiedute da nuclei di agenti in indebita. Eppure, nei giorni scorsi a Torino, attorno alla FIAT si è assistito ad una mobilitazione delle forze di polizia incredibili. Avvicinarsi ai cancelli delle fabbriche del grande complesso era impossibile per dirigenti ed attivisti sindacali. Anche le fermate dei treni erano presiedute da nuclei di agenti in indebita.

Questo atteggiamento solleva indignazione e protesta. I tre sindacati torinesi (Fiom Fim Uilm) in un loro comunicato hanno definito questo intervento della polizia « obiettivo intimidatorio ». Il segretario della Fim-CISL, Macario ha chiamato in causa direttamente il governo per questo comportamento e per il suo atteggiamento. La solidarietà del sottosegretario democristiano di questa causa dei metallurgici è un fatto che va certamente sottolineato con favore. I lavoratori e i loro sindacati non si sognano certamente di rifiutarla. Ma, a questo punto, nasce spontanea una domanda: Perché l'on. Donat Cattin, questi discorsi oltre che ai lavoratori di Torino, non li fa anche ai suoi colleghi di governo? Innanzitutto, perché la protesta unitaria dei sindacati per il comportamento della polizia, venga immediatamente accolta.

E' intollerabile che chi viola la Costituzione licenziando chi esercita un diritto fondamentale, non solo possa continuare a farlo ma possa addirittura farlo e sostenuto con le forze dello Stato. In secondo luogo perché il governo, in questa vicenda dei metallurgici, è parte in causa, attraverso il licenziamento di Donat Cattin e in larga parte del costo imprenditoriale, compreso quello del settore pubblico, si ha la convinzione o la speranza di poter tornare indietro. Verissimo. Ma chi alimenta questa speranza, se non lo stesso governo che impone alle aziende pubbliche la politica sindacale della Costituzione? Dirigenti grandi e piccoli delle aziende pubbliche dalla posizione del governo sono sollecitati non a guardare avanti, non a costruire — nel senso indicato dalle circolari del ministro Bo — nuovi rapporti all'interno delle fabbriche, ma indietro, secondo una prassi sindacale « confindustrialista » che vuole continuare ad imporre dentro le aziende la legge assoluta — e proprio per questo ferrea — del padrone. Macché rispetto della Costituzione! Anche se questo invito viene, magari, come è stato rivelato, dallo stesso presidente della Repubblica, che ha chiesto la revoca dei licenziamenti alla FIAT.

Da parte dei compagni socialisti si continua a parlare della loro presenza all'interno del governo come di una necessità per la democrazia italiana. Ebbene, quale migliore occasione di questa per dimostrare che il sottosegretario d.c., Donat Cattin, quando solidarizza con i metallurgici in lotta, non parla a titolo personale? Quale migliore occasione per cominciare a avviare, partendo dalle aziende pubbliche, una politica sindacale nuova che faccia del sindacato uno dei pilastri di questa nuova democrazia. Che deve riuscire — speranzando il duro della conservazione padronale — ad entrare anche nelle fabbriche. Ha ragione il dirigente della Fim-CISL, Macario. Il governo di centro sinistra deve scegliere: o con chi fa della rappresaglia un'arma contro la Costituzione repubblicana o con chi questa Costituzione, con la sua lotta, difende ogni giorno e ogni giorno, pretende che venga rispettata il governo, fino ad ora, è stato con la sua politica economica e sindacale, obblivamente, dalla parte dei padroni, con tutto il suo apparato poliziesco.

Comizio unitario dei tre sindacati a Gardone Valtrompia

Dal nostro corrispondente BRESCIA, 7 Una grande manifestazione operaia ha avuto luogo ieri a Gardone Valtrompia, al termine di uno sciopero improvviso di ventiquattro ore, proclamato dalle tre organizzazioni sindacali, nel quadro della lotta articolata per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei metallurgici. Gli oltre tremila operai occupati nel grosso centro industriale valtrompino (dove hanno sede fra le altre fabbriche come la Beretta, la Redaelli e la Miva), dopo avere nella loro totalità aderito all'invito a non entrare in fabbrica rivolto loro dagli aderenti dei sindacati, hanno dato vita ad un immenso corteo che si è mosso fra due ali di folta folla, tutto il paese ed è poi confluito nella piazza Zardelli occupandola interamente.

Ai lavoratori hanno parlato Vitali per la Uil, Castrezzi per la Fim-CISL e Sacerdoti per la Fiom. Tutti e tre oratori hanno messo in risalto nei loro discorsi il grande significato che assume la massiccia adesione dei lavoratori alla lotta contrattuale in un momento in cui il grande padronato mostra di volere tornare ai metodi autoritari e anti-democratici della rappresentanza e del licenziamenti per spezzare la lotta operaia.

E' questa, hanno affermato i sindacalisti, la migliore risposta che gli operai possono dare alla politica dei padroni: una risposta che va nel senso di una vigorosa ripresa della lotta e del rafforzamento dell'unità nella quale sola può stare la garanzia della vittoria. Particolarmente applaudito è stato il compagno Sacerdoti, segretario provinciale della Fiom, quando, nel corso del comizio, ha portato agli operai gardonesi il saluto e il ringraziamento dell'operaio della FIAT che ieri era stato arrestato e che poi, dietro pressione dei sindacalisti e dei lavoratori, è stato rilasciato. Castrezzi, segretario provinciale della Fim, nel suo discorso ha duramente attaccato la politica dei grandi padroni della FIAT lacciandola di fascismo. Nello stesso tempo il dirigente sindacale della CISL ha deplorato il comportamento fazioso della forza pubblica schierata ieri l'altro davanti alla fabbrica torinese. La splendida riuscita dello sciopero odierno degli operai metallurgici si aggiunge a quella dello sciopero nazionale di mercoledì che ha visto i sessantamila metallurgici bresciani scendere compatti in lotta non solo nelle grosse fabbriche come OM, FIAT, S. Eustachio, ATB e altre, ma anche nelle miriadi di piccole e medie aziende sparse un po' in tutta la provincia, dove più è solitamente il ricatto padronale.

Sono state queste due giornate di lotta intensa che hanno mostrato quanto immensa sia la forza contrattuale dei lavoratori bresciani e quanto è radicata in essi la volontà unitaria. Su questa forza contrattuale e questa volontà unitaria i lavoratori faranno leva per conquistare un nuovo contratto di lavoro che dia loro maggior potere nella fabbrica e nella società.

Gianfranco Borghini

Orazio Pizzigoni

telegrafiche

TV: nel 1967 a colori

La società Philips, che celebra quest'anno il suo 75° anno dalla fondazione, inizierà verso la fine del 1967 la vendita di apparecchi televisivi a colori. Il prezzo si aggirerà tra i 700 e gli 850 dollari, pari a 436-524 mila lire. Nella sua annuale conferenza stampa il presidente della Philips ha detto di ritenere che i governi dei paesi europei prenderanno entro il 1966 una decisione circa il sistema da adottare per la TV a colori.

Lavoratrici: la CGT alla Consulta

Alla prossima Consulta delle lavoratrici CGIL, che avrà luogo a Roma il 22-23, parteciperà anche Maddalena Colin, segretaria della CGT e responsabile dell'Ufficio lavoratrici della confederazione sindacale unitaria francese.

Edili: telegramma a Moro

I rappresentanti dei sindacati edili della CGIL, CISL e UGL delle associazioni cooperative di categoria aderenti alla Lega delle cooperative e all'Associazione generale cooperative hanno chiesto telegraficamente un incontro con l'on. Moro per sottoporli ai problemi indispensabili e urgenti per superare gli aspetti più gravi della crisi edilizia.